

APPROFONDIMENTO - 7. «TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

Cosa può capitare di più bello in una giornata se non poterla affrontare accompagnati da qualcuno che si china su tutte le domande che abbiamo, senza alcuna vergogna? Abbiamo letto nella scorsa scheda: «L'attenzione che rivolge all'uomo è colma di comprensione sterminata, di cordialità senza riserva. "Perfino tutti i tuoi capelli sono contati". Egli sente compassione per il dolore; non riesce a mangiare se prima non ha guarito. Piange su Lazzaro e singhiozza sulla città» (Tracce d'esperienza cristiana – scheda 7).

Alcuni ragazzi rumeni, lo scorso gennaio, hanno visto il Papa commuoversi davanti alle loro domande per portar loro la stessa compassione di Gesù: «Anche se siamo in uno stato di grande fragilità, se siamo sporchi di peccati, se siamo abbandonati da tutto e dalla vita, Lui ci abbraccia e ci bacia».¹

In questi giorni è rimasta impressa quasi scolpita nell'immaginario collettivo di molti la commozione il pianto "privato" sperimentato proprio da papa Francesco per le domande rivoltegli da un giovane della Romania "rifiutato" due volte dalla madre quando aveva due mesi di vita e poi in età matura a più di vent'anni. Un incontro avvenuto in forma strettamente privata il 4 gennaio scorso e carico di tanti "perché?" e di tenerezza, che ha visto protagonisti oltre a Francesco e il giovane anche un gruppo di una trentina di ragazzi romeni a rischio di esclusione sociale, assistiti dall'associazione "FDP-Protagonisti nell'educazione" (un ente legato al carisma di don Luigi Giussani) [...].

A colpire la sensibilità del Papa è stata la confidenza di questo giovane più che 20enne: «Perché mia mamma non mi accetta? Mi ha abbandonata in un orfanotrofio e l'ho ritrovata a 21 anni, ma non si comportava bene con me e me ne sono andato». Il Papa ha confidato di aver pianto, appena letta la domanda, perché «mi hai preso forse con le difese basse», e ha spiegato che non è questione di colpa degli adulti, ma delle loro grandi fragilità, «dovute nel vostro caso a tanta miseria, a tante ingiustizie sociali che schiacciano i piccoli e i poveri». Che indurisce i cuori e provoca una cosa che sembra impossibile, che una madre abbandoni il proprio figlio. «Tua mamma ti ama, ma non sa come esprimerlo» è stato il ragionamento Francesco. «Non può perché la vita è dura, è ingiusta. Ti prometto di pregare perché un giorno possa farti vedere quell'amore. Non essere scettico, abbi speranza».

Come certamente carichi di significato e densi di domande di senso sono stati i successivi dialoghi intrattenuti dal vescovo di Roma con questo selezionato drappello di giovani. Al Papa hanno portato le loro domande sulla vita e sulla morte, sulla malattia e sui peccati, sul dolore provocato dall'abbandono dei propri genitori, le difficoltà di mantenere legami duraturi o di accettare le risposte di una Chiesa che, a volte, sembra costruire «muri» più che «ponti».

Tanti «perché», ha confidato Bergoglio, che ha provato a rispondere a quasi tutti i quesiti. Molti perché «mai si può rispondere del tutto a una domanda che viene dal cuore» e perché ad alcuni interrogativi può rispondere solo Dio. «Nella vita ci sono tanti "perché?" ai quali non possiamo rispondere. Possiamo soltanto guardare, sentire, soffrire e piangere», ha det- »

¹ Francesco, [Udienza ai ragazzi rumeni aiutati dalla ONG "FDP protagonisti nell'educazione"](#), 4 gennaio 2018.

» to. E ha osservato: «È difficile ricevere aiuto dai genitori fragili e a volte siamo noi che dobbiamo aiutarli». L'incontro di gennaio è stata anche l'occasione per dissipare i dubbi di un ragazzo che, lo scorso anno, il giorno del Giovedì Santo, ha visto morire uno dei suoi amici dell'orfanotrofo. «Un prete ortodosso ci ha detto che è morto peccatore e per questo non andrà in Paradiso. Io non credo che sia così», ha confidato il giovane. E Papa Francesco ha voluto offrire una sua riflessione: «Forse quel prete non sapeva quello che diceva, forse quel giorno quel prete non stava bene, aveva qualcosa nel cuore che l'ha fatto rispondere così. Nessuno di noi può dire che una persona non è andata in cielo. Ti dico una cosa che forse ti stupisce: neppure di Giuda possiamo dirlo. Tu hai ricordato il vostro amico che è morto. E hai ricordato che è morto il Giovedì Santo. Mi sembra molto strano quello che hai sentito dire da quel sacerdote, bisognerebbe capire meglio, forse non è stato capito bene... Comunque io ti dico che Dio vuole portarci tutti in Paradiso, nessuno escluso». Egli è il buon Pastore che «è sempre in cammino» per trovare le pecorelle smarrite, e «non si spaventa quando ci trova, anche se siamo in uno stato di grande fragilità, se siamo sporchi di peccati, se siamo abbandonati da tutto e dalla vita, Lui ci abbraccia e ci bacia».

(«Il pianto del Papa per il ragazzo abbandonato», *Avvenire*, 21 febbraio 2018)

Cercare lo sguardo autorevole e tenero di un "pastore buono" sulla nostra vita, è una cosa da adulti o da bambini? Lo cerchi o lo eviti? Dove lo hai trovato?